

entale (sia in natura che in ambiente urbano), si scopre cosa lo ha portato ad inventare un dio piuttosto che un altro, si trova risposta al suo orientamento sessuale e familiare. Claude Lévi-Strauss, con tutta probabilità l'esponente più importante di questa disciplina, morto il 30 ottobre del 2009, è l'autore dei sedici testi scritti (fra il 1989 e il 2000) su richiesta del quotidiano «la Repubblica» che compongono questo volume.

La cultura è la fonte della semantica quotidiana: tutti i popoli, grazie alla propria cultura, sono in grado di interpretare ciò che li circonda e gli altri esseri umani. L'antropologo cerca di superare le discrepanze tra una cultura e l'altra, poiché in questo vuoto si insinuano il razzismo e i pregiudizi. Nel contesto dell'antropologia il problema culturale si incontra sia nella comprensione di una cultura differente che nella comprensione di chi presenta l'incontro culturale. Niente di irrimediabile poiché esiste il superamento, per ovvie ragioni, ed è proprio questo il filo conduttore di questi sedici brevi saggi di Lévi-Strauss. L'autore racconta, utilizzando i miti e una narrazione mitologica, il problema culturale e il disagio che nasce tra i popoli quando si incontrano (e prima ancora che si scontrino), sia parlando di cannibalismo e mucca pazza, sia di giapponesi o di egiziani antichi, o dei pregiudizi su pratiche rituali come l'escissione e la circoncisione, scavando fino al punto in cui si celano le motivazioni ancestrali dell'agire umano.

Questo libro è un gioiellino da incastonare nella propria libreria. Scritto con eleganza e passione, risente dell'eccesso di zelo di un autore che ha accumulato una mole di incontri

e di esperienze tali che persino nelle sue frasi più semplici è in agguato una complessità a tratti anche enigmatica. (Pasquale Fabbozzi)

Le arti e le lettere

***Cronologia della flora esotica italiana*, di Federico Maniero, Firenze, Leo S. Olschki, 2015, pp. VI+415.**

La vasta bibliografia che oramai contraddistingue la pur recente fortuna critica sulla storia del giardino e del paesaggio consente oggi di mettere a confronto contributi scientifici di geografi e storici, studiosi di letteratura e storici dell'arte, sociologi e filosofi, archeologi e antropologi, ma soprattutto architetti che ne studiano la formazione o la conservazione. Inoltre, la dimensione profondamente storica del giardino e del paesaggio italiano ha spinto con grande continuità gli studi a definirne da un lato la natura ontologica ed estetica, dall'altra i tempi e la genesi della nascita, ma talvolta ciò è avvenuto a discapito di altri più specifici ambiti disciplinari utili a una più compiuta conoscenza scientifica. Per un ricco panorama bibliografico sull'argomento piace ricordare, in questo contesto, il bel volume *Bibliografia del giardino e del paesaggio italiano 1980-2005*, a cura di L. Tongiorgi Tomasi e L. Zangheri (Firenze, Olschki, 2008).

Infatti, troppo a lungo la storiografia sul giardino storico, così come quella sul paesaggio, ha subito il predominio dell'aspetto storico-artistico e storico-architettonico. La fortuna critica si è consumata in una rincorsa al monumento,

all'autore, all'artista, in una bibliografia sempre più fortemente architettonica, finendo però per allontanare gli studi dalla materia che concretamente ne costruisce la sua realtà fenomenica: la flora, più comunemente nota come il verde. Inoltre, l'attenzione della ricerca e della produzione scientifica ha finito per focalizzare la propria attenzione principalmente sugli architetti e sulla dimensione esclusivamente progettuale, meno sappiamo invece di giardinieri, botanici, floricoltori, collezionisti, commercianti e *savants* della natura. Un nutrito numero di protagonisti che ha consentito la conoscenza, la moltiplicazione, la diffusione e la circolazione di migliaia di entità botaniche non autoctone, che segnano l'inizio della nostra epoca globale.

In Francia, l'École nationale supérieure de paysage de Versailles sin dalla sua fondazione (1976) è sempre stata sensibile a questi temi e, all'inizio di questo secolo, Michele Racine pubblica un significativo studio sull'argomento, prestando particolare attenzione proprio ai «creatori» dei giardini (*Créateurs de jardins et de paysage en France de la Renaissance au début du XX^e siècle*, a cura di M. Racine, 2 voll., Paris, Actes Sud, 2001-2002). Un lavoro che ha trovato subito eco in Italia nell'imponente schedatura di profili biografici dei principali artefici del giardino storico italiano, con interessanti spunti di riflessione di ricerca su protagonisti a lungo considerati «minori» rispetto ai più noti architetti (*Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V.

Cazzato, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009).

All'interno di questo rinnovato interesse storiografico si inseriscono gli studi botanici di Federico Maniero, dottore in Scienze Agrarie a Padova, studioso di paesaggistica con particolare interesse per il giardino storico e membro della Società Botanica Italiana. Nel 2000 il suo volume *Fitocronologia d'Italia* inaugura la collana *Giardini e paesaggio*, diretta da Lucia Tongiorgi Tomasi e Luigi Zangheri: una serie felice, costante e particolarmente prolifica che oggi si avvia verso il suo cinquantesimo numero in catalogo. Prima di questo volume, premiato con il Grinzane Giardini Botanici Hanbury nel 2001 e ben presto esaurito, bisognava tornare molto indietro nel tempo fino ai testi di Pier Antonio Saccardo (*Cronologia della flora italiana*, 1909; *Cronologia delle piante da giardino e da campo coltivate in Italia*, 1917), a meno di contributi che non fossero circoscritti a soggetti specialistici.

A distanza di tre lustri, in una sorta di primo bilancio della collana, Maniero pubblica una revisione aggiornata dei suoi studi a carattere storico-botanico e le riflessioni che ne scaturiscono sono davvero rilevanti. Seppure sia vero che solo nel XIV secolo inizi un'apprezzabile introduzione di nuove specie in Europa, accresciuta dalla fine del Quattrocento con l'acquisizione di nuove annuali, perenni e bulbose dal vicino e medio oriente, la diffusione di flora esotica avvenuta dalla seconda metà del Settecento ebbe – e ha tuttora, dice l'autore – innumerevoli conseguenze, influenzando l'evoluzione del gusto, dell'architettura, dell'arte e dello stesso paesaggio, come non era mai successo in precedenza. I numeri che si trovano nei due libri

chiariscono bene l'innovazione della ricerca *in itinere* da parte dell'autore: si passa dalla segnalazione di 5.180 a 6.547 entità botaniche vive, esotiche o di derivazione orticola, con un incremento del 26,4 per cento tra le due edizioni. Questi dati portano Maniero a elevare in maniera incisiva la percentuale di vegetali comparsi in Italia dopo il 1750 (dal 90 per cento al 97 per cento), mostrando concretamente la rivoluzione che subisce il giardino con l'introduzione della cultura paesaggistica.

Come nella prima edizione, la ricerca si svolge in modo filologico, attraverso diverse fonti, coerentemente con i propositi dell'autore. Anche in questo volume due capitoli seguono l'introduzione. Il primo (*La flora dei monumenti verdi prima del 1750*) è un *excursus* storico sull'introduzione della vegetazione legnosa e di quella erbacea in Italia con le motivazioni più significative che hanno indirizzato le scelte floristiche; il secondo capitolo (*L'impatto paesaggistico della flora esotica*) esamina le modifiche della fisionomia dei paesaggi legate alle variazioni fenologiche delle piante esotiche.

A differenza della pubblicazione del 2000, questa edizione risulta più agile nella consultazione, grazie a un unico *Repertorio delle entità botaniche* e a un'unica *Cronologia*, che arriva fino all'introduzione nel 1974 di una cupressacea dalla California e di un faggio e di una *Stewartia* dalla Cina, grazie al lavoro dell'olandese Daniel Barmes, giardiniere capo di Villa Taranto a Pallanza dal 1964 al 1986. E proprio ai principali eventi per la diffusione della flora in Italia, al ruolo degli orti botanici e a quello di alcuni giardinieri in par-

ticolare che l'autore dedica brevi note biografiche, ma che sicuramente merita un ulteriore approfondimento da parte della ricerca futura.

Si tratta, infatti, di un volume che si presenta come un manuale imprescindibile per accedere rapidamente a dati e informazioni sulle introduzioni, che sarebbe da raccomandare non solo a botanici, tecnici e storici del giardino, ma che trova applicazioni pratiche anche nell'ambito del restauro, della manutenzione e della tutela di giardini e paesaggi storici e, ancora, a storici dell'arte, mentre «anche cinema e televisione possono avvalersene evitando, per es., di far predicare San Francesco d'Assisi (1182-1226) fra campi di mais e girasole», annota lo stesso Maniero. (*Massimo Visone*)

***Elogio del cane (Canis laudatio)*, introduzione, traduzione e note di Lucio Coco, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, pp. 52.**

Nel panorama dell'Umanesimo minore, nel ginepraio di opere filosofico-letterarie, recuperi greci e latini, traduzioni, studi filologici e quant'altro, suona argomento insolito un panegirico – sia pure breve – sul cane, soprattutto se a scriverlo fu un intellettuale grecista come Teodoro Gaza (Salonicco 1415 – San Giovanni a Piro, Salerno, 1475). Umanista e traduttore, filosofo aristotelico, docente, autore di una grammatica greca di successo, ma anche di testi scientifici sulla zoologia e la botanica, Gaza contribuì alla diffusione della cultura greca in Italia, dove era riparato per sfuggire alle invasioni